

ATTENZIONE

Vi esorto a prendere visione del Decreto della Penitenzieria Apostolica a cui potete accedere attraverso la finestra AVVISI che trovate nell'homepage di questo sito.

Date le circostanze straordinarie che stiamo vivendo in ragione dell'emergenza legata all'epidemia del COVID-19, il dovere di rispettare le norme previste per contrastare la diffusione del virus impone a noi cristiani di non poter beneficiare pienamente di alcuni fondamentali mezzi ordinari della grazia a cui eravamo abituati.

In ragione di ciò la Penitenzieria Apostolica concede una serie di benefici spirituali, nella consapevolezza che la misericordia di Dio non si ferma di fronte a questa prova, ma, anzi, si moltiplica affinché tutti gli uomini di buona volontà ne possano beneficiare.

IL VOSTRO PARROCO



BOLLETTINO

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

Venerdì, 20.03.2020

N. 0170

Pubblicazione: Immediata

Sommario:

- ◆ **Decreto della Penitenzieria Apostolica circa la concessione di speciali Indulgenze ai fedeli nell'attuale situazione di pandemia**
- ◆ **Nota della Penitenzieria Apostolica circa il Sacramento della Riconciliazione nell'attuale situazione di pandemia**

◆ Decreto della Penitenzieria Apostolica circa la concessione di speciali Indulgenze ai fedeli nell'attuale situazione di pandemia

PENITENZIERIA APOSTOLICA

DECRETO

Si concede il dono di speciali Indulgenze ai fedeli affetti dal morbo Covid-19, comunemente detto Coronavirus, nonché agli operatori sanitari, ai familiari e a tutti coloro che a qualsivoglia titolo, anche con la preghiera, si prendono cura di essi.

«Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (*Rm* 12,12). Le parole scritte da San Paolo alla Chiesa di Roma risuonano lungo l'intera storia della Chiesa e orientano il giudizio dei fedeli di fronte ad ogni sofferenza, malattia e calamità.

Il momento presente in cui versa l'intera umanità, minacciata da un morbo invisibile e insidioso, che ormai da tempo è entrato prepotentemente a far parte della vita di tutti, è scandito giorno dopo giorno da angosciose paure, nuove incertezze e soprattutto diffusa sofferenza fisica e morale.

La Chiesa, sull'esempio del suo Divino Maestro, ha avuto da sempre a cuore l'assistenza agli infermi. Come indicato da San Giovanni Paolo II, il valore della sofferenza umana è duplice: «È *soprannaturale*, perché si radica nel mistero divino della redenzione del mondo, ed è, altresì, profondamente *umano*, perché in esso l'uomo ritrova se stesso, la propria umanità, la propria dignità, la propria missione» (Lett. Ap. *Salvifici doloris*, 31).

Anche Papa Francesco, in questi ultimi giorni, ha manifestato la sua paterna vicinanza e ha rinnovato l'invito a pregare incessantemente per gli ammalati di Coronavirus.

Affinché tutti coloro che soffrono a causa del Covid-19, proprio nel mistero di questo patire possano riscoprire «la stessa sofferenza redentrice di Cristo» (*ibid.*, 30), questa Penitenzieria Apostolica, *ex auctoritate Summi Pontificis*, confidando nella parola di Cristo Signore e considerando con spirito di fede l'epidemia attualmente in corso, da vivere in chiave di conversione personale, concede il dono delle Indulgenze a tenore del seguente dispositivo.

Si concede l'*Indulgenza plenaria* ai fedeli affetti da Coronavirus, sottoposti a regime di quarantena per disposizione dell'autorità sanitaria negli ospedali o nelle proprie abitazioni se, con l'animo distaccato da qualsiasi peccato, si uniranno spiritualmente attraverso i mezzi di comunicazione alla celebrazione della Santa Messa, alla recita del Santo Rosario, alla pia pratica della *Via Crucis* o ad altre forme di devozione, o se almeno reciteranno il Credo, il Padre Nostro e una pia invocazione alla Beata Vergine Maria, offrendo questa prova in spirito di fede in Dio e di carità verso i fratelli, con la volontà di adempiere le solite condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre), non appena sarà loro possibile.

Gli operatori sanitari, i familiari e quanti, sull'esempio del Buon Samaritano, esponendosi al rischio di contagio, assistono i malati di Coronavirus secondo le parole del divino Redentore: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (*Gv* 15,13), otterranno il medesimo dono dell'*Indulgenza plenaria* alle stesse condizioni.

Questa Penitenzieria Apostolica, inoltre, concede volentieri alle medesime condizioni l'*Indulgenza plenaria* in occasione dell'attuale epidemia mondiale, anche a quei fedeli che offrano la visita al Santissimo Sacramento, o l'adorazione eucaristica, o la lettura delle Sacre Scritture per almeno mezz'ora, o la recita del Santo Rosario, o il pio esercizio della *Via Crucis*, o la recita della Coroncina della Divina Misericordia, per implorare da Dio Onnipotente la cessazione dell'epidemia, il sollievo per coloro che ne sono afflitti e la salvezza eterna di quanti il Signore ha chiamato a sé.

La Chiesa prega per chi si trovasse nell'impossibilità di ricevere il sacramento dell'Unzione degli infermi e del Viatico, affidando alla Misericordia divina tutti e ciascuno in forza della comunione dei santi e concede al fedele l'*Indulgenza plenaria* in punto di morte, purché sia debitamente disposto e abbia recitato abitualmente durante la vita qualche preghiera (in questo caso la Chiesa supplisce alle tre solite condizioni richieste). Per il conseguimento di tale indulgenza è raccomandabile l'uso del crocifisso o della croce (cf. *Enchiridion indulgentiarum*, n.12).

La Beata sempre Vergine Maria, Madre di Dio e della Chiesa, Salute degli infermi e Aiuto dei cristiani, Avvocata nostra, voglia soccorrere l'umanità sofferente, respingendo da noi il male di questa pandemia e ottenendoci ogni bene necessario alla nostra salvezza e santificazione.

Il presente Decreto è valido nonostante qualunque disposizione contraria.

Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 19 marzo 2020.

Mauro Card. Piacenza
Penitenziere Maggiore

Krzysztof Nykiel
Reggente

◆ Nota della Penitenzieria Apostolica circa il Sacramento della Riconciliazione nell'attuale situazione di pandemia

«Io sono con voi tutti i giorni»
(Mt 28,20)

La gravità delle attuali circostanze impone una riflessione sull'urgenza e la centralità del sacramento della Riconciliazione, unitamente ad alcune necessarie precisazioni, sia per i fedeli laici, sia per i ministri chiamati a celebrare il sacramento.

Anche in tempo di Covid-19, il sacramento della Riconciliazione viene amministrato a norma del diritto canonico universale e secondo quanto disposto nell'*Ordo Paenitentiae*.

La confessione individuale rappresenta il modo ordinario per la celebrazione di questo sacramento (cf. can. 960 CIC), mentre l'assoluzione collettiva, senza la previa confessione individuale, non può essere impartita se non laddove ricorra l'imminente pericolo di morte, non bastando il tempo per ascoltare le confessioni dei singoli penitenti (cf. can. 961, § 1 CIC), oppure una grave necessità (cf. can. 961, § 1, 2° CIC), la cui considerazione spetta al Vescovo diocesano, tenuto conto dei criteri concordati con gli altri membri della Conferenza Episcopale (cf. can. 455, § 2 CIC) e ferma restando la necessità, per la valida assoluzione, del *votum sacramenti* da parte del singolo penitente, vale a dire il proposito di confessare a tempo debito i singoli peccati gravi, che al momento non era possibile confessare (cf. can. 962, § 1 CIC).

Questa Penitenzieria Apostolica ritiene che, soprattutto nei luoghi maggiormente interessati dal contagio pandemico e fino a quando il fenomeno non rientrerà, ricorrono i casi di grave necessità, di cui al summenzionato can. 961, § 2 CIC.

Ogni ulteriore specificazione è demandata dal diritto ai Vescovi diocesani, tenuto sempre conto del supremo bene della salvezza delle anime (cf. can. 1752 CIC).

Qualora si presentasse la necessità improvvisa di impartire l'assoluzione sacramentale a più fedeli insieme, il sacerdote è tenuto a preavvertire, entro i limiti del possibile, il Vescovo diocesano o, se non potesse, ad informarlo quanto prima (cf. *Ordo Paenitentiae*, n. 32).

Nella presente emergenza pandemica, spetta pertanto al Vescovo diocesano indicare a sacerdoti e penitenti le prudenti attenzioni da adottare nella celebrazione individuale della riconciliazione sacramentale, quali la celebrazione in luogo areato esterno al confessionale, l'adozione di una distanza conveniente, il ricorso a mascherine protettive, ferma restando l'assoluta attenzione alla salvaguardia del sigillo sacramentale ed alla necessaria discrezione.

Inoltre, spetta sempre al Vescovo diocesano determinare, nel territorio della propria circoscrizione ecclesiastica e relativamente al livello di contagio pandemico, i casi di grave necessità nei quali sia lecito impartire l'assoluzione collettiva: ad esempio all'ingresso dei reparti ospedalieri, ove si trovino ricoverati i fedeli contagiati in pericolo di morte, adoperando nei limiti del possibile e con le opportune precauzioni i mezzi di amplificazione della voce, perché l'assoluzione sia udita.

Si valuti la necessità e l'opportunità di costituire, laddove necessario, in accordo con le autorità sanitarie, gruppi di "cappellani ospedalieri straordinari", anche su base volontaria e nel rispetto delle norme di tutela dal contagio, per garantire la necessaria assistenza spirituale ai malati e ai morenti.

Laddove i singoli fedeli si trovassero nella dolorosa impossibilità di ricevere l'assoluzione sacramentale, si ricorda che la contrizione perfetta, proveniente dall'amore di Dio amato sopra ogni cosa, espressa da una sincera richiesta di perdono (quella che al momento il penitente è in grado di esprimere) e accompagnata dal *votum confessionis*, vale a dire dalla ferma risoluzione di ricorrere, appena possibile, alla confessione sacramentale, ottiene il perdono dei peccati, anche mortali (cf. CCC, n. 1452).

Mai come in questo tempo la Chiesa sperimenta la forza della comunione dei santi, innalza al suo Signore Crocifisso e Risorto voti e preghiere, in particolare il Sacrificio della Santa Messa, quotidianamente celebrato, anche senza popolo, dai sacerdoti.

Come buona madre, la Chiesa implora il Signore perché l'umanità sia liberata da un tale flagello, invocando l'intercessione della Beata Vergine Maria, Madre di Misericordia e Salute degli infermi, e del suo Sposo San Giuseppe, sotto il cui patrocinio la Chiesa da sempre cammina nel mondo.

Ci ottengano Maria Santissima e San Giuseppe abbondanti grazie di riconciliazione e di salvezza, in attento ascolto della Parola del Signore, che ripete oggi all'umanità: «Fermatevi e sappiate che io sono Dio» (*Sal* 46,11), «Io sono con voi tutti i giorni» (*Mt* 28,20).

Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 19 marzo 2020,

Solennità di San Giuseppe, Sposo della B.V. Maria, Patrono della Chiesa Universale.

Mauro Card. Piacenza
Penitenziere Maggiore

Krzysztof Nykiel
Reggente

[00379-IT.01] [Testo originale: Italiano]

[B0170-XX.01]

Carissimi parrocchiani,

mi sono giunte da alcuni di voi richieste di chiarimenti sul Decreto della Penitenzieria Apostolica reso pubblico il 20 marzo, relativo alla concessione delle indulgenze ai malati di coronavirus, agli operatori sanitari che li assistono e a tutto il popolo di Dio che, a causa delle doverose restrizioni a cui siamo sottoposti, fanno più fatica ad avere accesso ai sacramenti. Quello che vi scrivo non vuole assolutamente avere pretese magisteriali, ma vuole solo incoraggiarvi ad accogliere con serenità e profitto le grazie che sono concesse in detto documento. So che non sarebbe necessario dirlo, ma le pratiche che suggerisce sono perfettamente in linea con la tradizione cattolica e non costituiscono particolare novità. Se la Chiesa interviene in questo modo lo fa, perché, non dimentica di tale tradizione, vuole rispondere, in ragione della straordinarietà degli eventi che viviamo, al bisogno che il popolo di Dio viva questa prova come occasione di grande profitto spirituale per sé stessa e per tutti gli uomini di buona volontà. Quanto il Decreto prevede ci offre degli strumenti di grazia perché la nostra disponibilità alla conversione sia rafforzata da mezzi spirituali adeguati al momento.

Il Decreto è innanzi tutto dedicato ai malati e a coloro che se ne prendono cura e che in questi giorni non hanno la possibilità di essere curati pastoralmente come dovrebbero, non per cattiva volontà dei pastori, ma perché i sacerdoti hanno il dovere di non assumere comportamenti che, pur motivati dal lodevole desiderio di condividere il destino del gregge, possono costituire ostacolo al lavoro di chi si sta tanto coraggiosamente impegnando per affrontare questa emergenza. Non è difficile capire che se in passato, quando in occasioni come questa, la Chiesa radunando i cristiani per pregare e impegnandoli in processioni per invocare l'aiuto di Dio, adottava un comportamento che esprimeva in modo genuino una fede viva gradita a Dio, le conoscenze epidemiologiche oggi a nostra disposizione renderebbero giustamente quei gesti atti sconsiderati. Ma questa presa di coscienza ci mette in una condizione per la quale può sembrare che l'accesso alla grazia ci sia impedito proprio nel momento di maggior bisogno: questo non può, né deve accadere. Per questo tutti ci stiamo impegnando per trovare, usando anche i mezzi che la tecnica ci mette a disposizione, le modalità migliori per esprimere la vicinanza dei pastori al gregge. Ma per quanto possa essere apprezzabile il nostro impegno, non possiamo ridurre la conversione ad uno sforzo unilaterale dell'uomo che cerca di avvicinarsi a Dio. Occorrono segni e atti concreti che rendano visibile l'azione della grazia di Dio già presente in mezzo a noi: se così non fosse, vana sarebbe stata l'Incarnazione di Nostro Signore e falsa la promessa che Gesù fece nel giorno dell'Ascensione di essere con noi tutti i giorni, fino alla fine dei tempi. I sacramenti, infatti, prolungano gli effetti di questa presenza del Salvatore rendendola visibile ed efficace in mezzo a noi e per questo sono strumenti fondamentali per la nostra salvezza.

Tuttavia non possiamo neanche ridurre la nostra salvezza a una questione relativa unicamente all'accesso ai sacramenti. Pensare questo significherebbe ridurre l'onnipotenza della misericordia di Dio che si può arrestare, come ci ricorda Gesù stesso, solo attraverso il peccato contro lo Spirito Santo, l'unico che non può essere perdonato perché comporta un rifiuto ostinato della nostra libertà ad accogliere tale misericordia. Infatti è stato giustamente affermato che non possiamo salvarci senza la grazia di Dio, ma Dio non può salvarci senza il nostro permesso.

Va inoltre considerato un altro aspetto molto importante del Decreto. In esso si concede, per mezzo di atti concreti di cui vi invito a prendere visione leggendo il testo che trovate sul sito, la grazia dell'indulgenza. Tale prassi è volta ad aiutarci a facilitare gli effetti redentivi del perdono che Dio concede, per renderci capaci di vivere una conversione che permetta di riparare agli effetti che i nostri peccati hanno prodotto e che restano in azione anche dopo il perdono. A modo di esempio ricordo che quando un'omicida si pente ed ottiene il perdono, Dio non terrà conto di questo suo peccato, ma ciò non autorizza affatto il penitente a sentirsi sollevato dal confrontarsi con le sofferenze che l'omicidio ha provocato e con il bene che non si potrà più produrre a causa della morte della sua vittima, ma sarà chiamato ad impegnarsi per mettere in atto tutto quello che gli è possibile per porre rimedio a tali conseguenze. In proposito, concedendo le indulgenze, il Decreto sottolinea il valore redentivo tanto delle sofferenze accolte dai malati in quest'ora così difficile, quanto dell'azione degli operatori sanitari che mettono a rischio se stessi per il bene dei fratelli. E affinché il bene che si produce attraverso questi atti non sia disperso, con il mezzo delle indulgenze entrambi sono fortificati attraverso l'unione delle loro fatiche ai meriti dei santi. Questo perché i santi, con la loro vita hanno fatto presente il Cielo sulla terra e oggi dal Cielo intercedono per noi, presentando a Dio il bene che la loro virtù continua a produrre tra noi, come viatico per la nostra salvezza. Infine il Decreto coinvolge in questa opera tutti i fedeli, perché, estendendo anche a loro le indulgenze, gli dà la possibilità, attraverso le pratiche che suggerisce, di contribuire, secondo i propri mezzi e in virtù di questa comunione dei santi che unisce chiesa celeste e chiesa terrestre, alla missione che Dio in questo momento specifico ci ha affidato.

Quanto prevede il Decreto, quindi, non sostituisce la prassi sacramentale della confessione sacramentale con una sorta di confessione privata tra noi e Dio, senza alcuna mediazione. Papa Francesco nell'omelia fatta a Santa Marta il 20 marzo e che ha preceduto di qualche ora la pubblicazione del Decreto, rimandando a ciò che il Decreto riprende, ha chiaramente affermato: *tanti mi diranno oggi: "Ma padre, dove posso trovare un sacerdote, un confessore, perché non si può uscire da casa? E io voglio fare la pace con il Signore, io voglio che Lui mi abbracci, che il mio Papà mi abbracci... Come posso fare se non trovo sacerdoti?"*. **Tu fai quello che dice il Catechismo. È molto chiaro: se tu non trovi un sacerdote per confessarti, parla con Dio, è tuo Padre, e digli la verità: "Signore, ho combinato questo, questo, questo... Scusami". E chiedigli perdono con tutto il cuore, con l'Atto di dolore, e promettigli: "Dopo mi confesserò, ma perdonami adesso"**. Quindi, nella misura del possibile e rinnovando l'invito a rispettare le norme che il nostro governo prescrive a tutela della cittadinanza e per favorire il lavoro di chi opera nella cura di malati di COVID-19, noi sacerdoti di Sant'Anna siamo disponibili ad ascoltare le confessioni dei fedeli. Se però vi rendete conto che è troppo difficile farlo, attingete la grazia del perdono senza indugi da questi strumenti offerti oggi dalla Chiesa, rimandando la confessione sacramentale a quando sarà possibile. Il digiuno dai sacramenti che oggi ci viene imposto, ci aiuti ad apprezzarli, perché a suo tempo possiamo accostarci di nuovo a questi mezzi di salvezza con rinnovato zelo senza privarcene con superficialità e senza viverli come pratiche meccaniche che li rendono sterili atti rituali e non ci spingono a vivere una vera e profonda conversione. Pregate per noi sacerdoti di Sant'Anna, il vostro parroco,
don Christian